

²⁶Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». ²⁷Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». ²⁸Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». ²⁹Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, ³⁰che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà.

Per la riflessione e la preghiera

S. Marco, presenta due episodi in cui sono inserite le parole di Gesù sulla difficoltà, per i ricchi, di ereditare il Regno di Dio. Nel primo episodio presenta un ricco - Matteo ci informa che si tratta di un giovane - che, nonostante una vita improntata all'osservanza dei comandamenti, avverte una certa inquietudine, sente di avere bisogno di qualcos'altro per poter ereditare il Regno di Dio. Infatti compie un gesto che è proprio di chi sente il bisogno di un intervento che lo liberi dalle insoddisfazioni interiori. E' il caso del lebbroso e dell'indemoniato di Gerasa che si gettano ai piedi di Gesù perché restituisca loro la dignità di esseri umani. La lebbra sfigura la persona e la relega nella solitudine, l'indemoniato si trova fuori della società e compie gesti autolesivi. Ebbene il giovane ricco è stato educato nell'osservanza della legge dai maestri d'Israele, ma sente il bisogno di interrogare un maestro eccellente quale è Gesù. Ma ha una sorpresa: non si sente incoraggiato a proseguire la strada che ha già intrapreso, ma si sente rivolgere un invito che lo disturba: “va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!”. Il ricco se ne va triste e Gesù reagisce con amarezza: “Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!”. Il motivo sta nel fatto che egli fa dipendere la sua vita dalla ricchezza che possiede o desidera ardentemente di possedere. E' il caso del proprietario terriero che ha avuto un raccolto abbondante e pensa che la sua vita sia al sicuro per il resto della sua esistenza: “siederò e dirò a me stesso vecchio mio, hai immagazzinato abbastanza per gli anni futuri. Ora prenditela comoda! Mangia, bevi e godi!” Ma Dio gli disse: “Sciocco, stanotte morirai. A chi andranno allora tutte le tue ricchezze?” (Lc 12,19-20). I discepoli, sconcertati si chiedono come sia possibile salvarsi e Gesù risponde che solo Dio può salvare, è necessario lasciare che sia lui a guidare e sostenere la vita. Nel secondo episodio Marco presenta la reazione di Pietro: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”, quasi a dire: cosa dobbiamo aspettarci? Gesù promette il centuplo di quello che uno ha lasciato per amore suo. Promette cioè una gioia così profonda che non ha paragoni in questa vita. E ciò avviene fin da ora, perché l'abbandono al suo amore anticipa l'eredità futura: il suo regno.

SUPPLEMENTO BIBLIO A LETTERA AI CRISTIANI DEL 13.10.2024 VENTOTTESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal libro della Sapienza 7,7-11

⁷Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. ⁸La preferii a scettri e a troni, stimai una nulla la ricchezza al suo confronto, ⁹non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento. ¹⁰L'ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. ¹¹Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.

Per la riflessione e la preghiera

Il libro della Sapienza è il più vicino alla rivelazione del Nuovo Testamento, addirittura la prepara. L'autore offre una chiara risposta ai molteplici problemi posti dalla cultura di allora, soprattutto quella ellenistica, e aiuta a comprendere come trovare conforto anche nella persecuzione. Salomone salito sul trono di suo padre ancora molto giovane capisce che solo la sapienza può essergli da guida nel suo compito di re e si rivolge a Dio con una singolare preghiera: “tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarli. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?” (1Re 3, 7-9). Dio gli concede una tale sapienza che la fama di Salomone si estende fino all'Etiopia dove risiedeva la Regina di Saba. Essa intraprese un lungo viaggio per saggiare questa sapienza e ne fu ammirata. Nella prima lettura della liturgia di oggi Salomone riconosce che Dio ha ascoltato la sua preghiera e ha ottenuto la sapienza che non ha paragone con niente sulla terra, nemmeno le pietre più preziose possono competere con essa. E invita i suoi interlocutori a preferire la sapienza a qualsiasi valore terreno: potere, ricchezze, perle preziose.... Tutte queste ricchezze sono destinate a tramontare, la sapienza, essendo radiazione della luce eterna, non conosce tramonto. Anche oggi la cultura pone tanti problemi alla Chiesa a cui spesso non c'è risposta. Dovremmo chiedere a Dio la sua Sapienza che ci fa apprezzare le cose vere e ci dà consolazione nelle difficoltà.

Salmo 90 (89)

*Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!*

*Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti,
per gli anni in cui abbiamo visto il male.*

*Si manifesti ai tuoi servi la tua opera
e il tuo splendore ai loro figli.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.*

Per la riflessione e la preghiera

Questo salmo, di tipo sapienziale, è una supplica che scaturisce dalla meditazione su Dio e sull'uomo. Dio appare in tutta la sua grandezza, l'uomo nella sua caducità. Nella prima parte del salmo è detto: "Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, o Dio" (v.2); "Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via" (v.10). La supplica nasce dalla meditazione e viene pervasa dalla speranza: i pochi giorni che l'uomo vive su questa terra ci devono portare a saperli considerare nel loro valore: "Insegnaci a contare i nostri giorni" che equivale a dire "insegnaci la lezione che deriva dal considerare la brevità della nostra vita". Ciò si realizza se lasciamo che ogni mattina Dio ci sazi con la sua grazia che ci aiuta ad assaporare un anticipo dell'eternità. In questo modo, giorno per giorno, la bontà del Signore, riversata su di noi, rafforza l'opera delle nostre mani, ma soprattutto manifesta l'opera e la gloria di Dio. La realtà precaria dell'uomo cessa di essere la situazione normale per lasciare spazio alla situazione di figli di Dio. L'aspirazione del cuore non è semplicemente custodire una qualche speranza di sopravvivenza, ma sentire che la vita è a portata di mano, offerta dalla bontà del Padre. Se l'esistenza che conduciamo sulla terra è fatta di anni di afflizione, l'offerta di Dio è la liberazione dagli affanni e dalle paure per accogliere la pienezza della vita. L'anelito a Dio dà senso e speranza ad ogni tipo di vita. S. Paolo nella lettera agli Efesini afferma: "Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, ⁵da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. ⁶Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, ⁷per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù" (Ef 2,4-7).

Dalla lettera agli Ebrei 4,12-13

Fratelli, ¹²la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle

giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. ¹³Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.

Per la riflessione e la preghiera

Il nostro Dio è un Dio che parla come è espresso all'inizio della lettera agli Ebrei: "Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1,1-2). Nessuno deve sottovalutare la sua parola per il fatto che si presenta solo come parola e non come un'opera che attira l'attenzione. Sembra che in un mondo pieno di parole Dio non abbia nient'altro da offrire. Ma è una parola che penetra e giudica gli atteggiamenti più profondi e nascosti degli uomini. L'uomo stesso non riesce a vedere e conoscere le cose più profonde che si nascondono nel proprio intimo, ma la Parola mette tutto a nudo. Solo Dio con la sua parola può fare chiarezza. Tutto questo è espresso in modo forte ed efficace, paragonandola ad un bisturi affilato e ad una spada a doppio taglio. Tutto sta ad indicare come essa sia di per se stessa liberante da ogni aderenza umana ai nostri limiti, perché da essa riceviamo chiarezza su noi stessi. E' ancora un invito a lasciarci prendere dalla Parola senza opporre resistenza. Certo dobbiamo riconoscere che spesso ci dà fastidio sentirci illuminati in quegli angoli oscuri in cui non vorremmo mai mettere gli occhi e siamo portati a compiere il gesto di Pinocchio che schiaccia il grillo parlante. La nostra fede, nasce dalla Parola ed è nutrita da essa. S. Girolamo affermava che non farci raggiungere da questa Parola significa condannarci a non conoscere il mistero di salvezza operato da Dio nel Figlio Gesù.

Dal vangelo secondo Marco 10,17-30

In quel tempo, ¹⁷mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». ¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». ²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». ²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». ²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. ²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». ²⁴I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».